



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24 marzo 2015

ARGOMENTI:

- Vivicittà a Genova, si è corso intorno alle mura del carcere Marassi.
- Il governo apre lo sport ai minori arrivati in Italia prima di compiere dieci anni.
- Fin-Coni: la truffa non c'è, scatta l'archiviazione.
- Roma 2024: l'ambizione di portare la maratona di Roma all'interno del Colosseo
- Calciopoli, frode e associazione c'erano ma Calciopoli è prescritta.
- Russia 2018, un posto in più per l'Europa
- Il Viminale: mai più giocatori vittime degli ultrà
- Etica e sport: una legge per i club virtuosi
- Doping nuoto: Park squalificato per 18 mesi, a rischio la carriera per l'idolo della Sud Corea
- Un allenatore italiano in Palestina
- Fairplay a Pistoia: a pochi metri dal traguardo, colpita da crampi, non è stata superata da chi la seguiva alle spalle.
- Forum sociale mondiale a Tunisi: si scriverà la "Carta contro il terrorismo"
- Un mister donna: prima trans, ora dopo l'operazione allena la squadra del San Michele Rufoli a Salerno.
- Uisp dal territorio: Cagliari, l'Uisp tra coloro che richiedono alla Regione di rilanciare le politiche sociali

RTI GENOVA

Cerca nel sito

a Genova

Marassi, la "fuga per la vittoria" dei detenuti-podisti intorno al carcere

Scegli una città

Genova

Scegli un tipo di locale

TUTTI

Inserisci parole chiave (facoltativo)

Emozione per l'iniziativa promossa dall'Uisp a Genova con la presenza della maratoneta olimpica Emma Quaglia

di ERICA MANNA



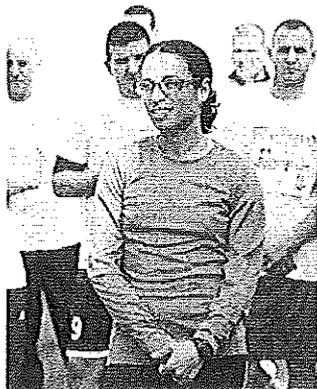
23 marzo 2015



I detenuti-podisti intorno al carcere di Marassi (bussalino)

Sono usciti di corsa dalle mura del carcere di Marassi, costeggiando il campo da calcetto e poi via, fuori dal portone, sfilando davanti all'ingresso fino alla Gradinata nord dello stadio Ferraris. Sembra *Fuga per la vittoria* e in effetti è la storia di un'evasione, a suo modo, quella dei trenta detenuti corridori che ieri si sono sfidati nella tre chilometri insieme ai podisti della Lega atletica dell'Uisp genovese, l'Unione sport per tutti, per la quarta edizione di "Viviciattà Porte Aperte". E

pazienza se "non siamo troppo in forma, è paradossale ma qui di tempo per allenarci non ce n'è molto – racconta Rocco, 45 anni, dentro da sette, ancora due anni e mezzo da scontare e un bambino di undici che fuori lo sta aspettando – però è bello, è un modo per non pensare. Per liberare la mente". Accanto a lui c'è Lorenzo, 27 anni, a Marassi dal 2008 e ancora sette anni davanti che qui, tra queste mura rosse, si è ritagliato il ruolo di "corriere", se così lo si può definire. "Compro le sigarette, le riviste e quello che chiedono i detenuti – racconta – attraverso i loro parenti fuori. E poi, do una mano a pulire, a fare giardinaggio. Ora faccio anche l'attore: partecipo anche al progetto di teatro in carcere, mettiamo in scena il musical "Angeli con la "Pistola", facciamo le prove proprio in questi giorni, domani vengono a vederci i ragazzi delle scuole".



Condividi

Slideshow

1 di 27



Loro – Rocco, Lorenzo, Alessandro - sono quelli fortunati, quelli che dentro Marassi stanno provando a ritagliarsi delle finestre dentro giornate tutte uguali. In attesa di fare i lavori all'esterno, "giardiniere, o pizzaiolo, quello che capita, è una bella occasione – riflette Rocco – io ce l'avevo, prima, una pizzeria. Ma il problema non è tanto cercare un lavoro una volta usciti, la crisi c'è per tutti. Il difficile è cambiare vita, ma dentro di te". Per un pomeriggio, però, in maglietta bianca e pettorina al collo, un sole pallido e il tifo da stadio che arriva anche da sopra, dalle celle affacciate sul cortile, le cose sembrano già un po' cambiate, per i trenta podisti poco allenati ma pieni di energia. Con loro, lungo il tracciato di tre chilometri che arriva lungo piazzale Marassi e via Clavarezza, fin sotto la Gradinata Nord dello stadio, c'è anche Emma Quaglia, sesta ai Mondiali di Maratona di Mosca 2013, argento a squadre agli Europei di Zurigo 2014.

Nel frattempo, nel campetto, va in scena un'altra partita. Calciotto a sette, arbitrato da alcuni detenuti che hanno superato il corso organizzato dalla Lega calcio Uisp. Quattro squadre, due di detenuti, una di agenti di Polizia penitenziaria, una degli operatori di Uisp, a sfidarsi per tutto il pomeriggio. "L'obiettivo è abbattere i muri tra dentro e fuori, perché i detenuti si devono sentire coinvolti – racconta il direttore della casa circondariale di Marassi Salvatore Mazzeo, a bordo "pista" a fare il tifo anche lui – ora stiamo preparando altre iniziative. Come quella di mettere in piedi una cucina per far preparare ai detenuti i ravioli. E venderli in città".

Accedi

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

Vivicittà: anche a Genova la corsa dei detenuti



La gara podistica di Uisp. Una manifestazione che ha portato i carcerati fuori dalla casa circondariale di Marassi. Ospite l'atleta Emma Quaglia. Il video

Genova - Lunedì 23 marzo 2015

È stata una giornata di festa presso la **Casa Circondariale di Marassi**, dove nel pomeriggio di **lunedì 23 marzo** si è tenuta la quarta edizione di **Vivicittà Porte Aperte**, la manifestazione podistica che ha visto **diversi detenuti** del carcere genovese percorrere un **circuito di 3 km** che ha attraversato il cortile della casa circondariale, piazzale Marassi e via Clavarezza.

Vivicittà, è una manifestazione internazionale che l'**Uisp** organizza in **40 città italiane** e in altre 20 città del mondo.

Ad accompagnare i detenuti nella corsa fuori dalle mura del carcere diversi maratoneti genovesi dell'Uisp e un'atleta d'eccezione: **Emma Quaglia**, sesta classificata ai **Mondiali di Maratona di Mosca 2013**, e argento a squadre agli **Europei di Zurigo 2014**.

«Partecipo a questa iniziativa fin dall'inizio - ha dichiarato la maratoneta - **sono un amica dell'Uisp** e ritengo che questa manifestazione sia **importante per i detenuti** che oltre a fare sport possono **riaffacciarsi alla vita sociale e alla città**. Mi sembra una buona idea per il recupero delle persone».

Anche il direttore del carcere **Salvatore Mazzeo** ha salutato con entusiasmo la

manifestazione sportiva: «**Lo sport è cultura, è rispetto delle regole, è salute.** Grazie a manifestazioni come questa si crea un ponte tra il carcere e la città e si aiutano i detenuti a capire **quanto sia bella la libertà** e quanto siano belli i rapporti con l'esterno. Vivicittà costituisce un importante passo nel lungo percorso verso la riabilitazione».

Andrea Carozzi

Vivicit  2015: Emma Quaglia corre con i detenuti di Marassi



Luned  23 marzo parte la manifestazione podistica internazionale organizzata dall'*Uisp*. Si parte dalla casa circondariale. Corre anche l'atleta genovese

Genova - Lunedi 23 marzo 2015

Parte ufficialmente **luned  23 marzo** la 32esima edizione di **Vivicit **, la manifestazione podistica internazionale organizzata dall'*Uisp* in 40 citt  italiane e 20 nel mondo, con la quarta edizione di **Vivicit  Porte Aperte**. A partire dalle ore 15, si correr  lungo un percorso da anello, dal cortile interno al perimetro esterno del **Carcere di Genova Marassi**.

Ai nastri di partenza oltre 20 detenuti della casa circondariale ed altrettanti podisti in rappresentanza del tessuto associativo della ***Lega atletica dell'Uisp genovese***.

A correre insieme ai detenuti ci sar  un'atleta d'eccezione, alla sua seconda esperienza con Vivici tt  Porte Aperte: **Emma Quaglia**, **sesta ai Mondiali di Maratona di Mosca 2013**, **argento a squadre agli Europei di Zurigo 2014**

Si correr  lungo un tracciato di **circa 3 chilometri**, percorrendo **un circuito che attraverser  le mura dell'Istituto**: dall'interno del carcere si uscir  infatti per correre anche lungo piazzale Marassi e via Clavarezza, sotto la *Gradinata Nord* dello **stadio Luigi Ferraris**.

Oltre al podismo anche il calcio: nella stessa giornata si giocher  un **torneo di calcio a 7** sul campo interno all'istituto, **arbitrato da alcuni detenuti** che hanno seguito e superato il **corso arbitri** organizzato dalla *Lega calcio Uisp*.

La manifestazione   organizzata dal **Comitato Uisp di Genova** e dalla **direzione della Casa Circondariale di Genova Marassi**, con la collaborazione del **Corpo di Polizia Penitenziaria**, con l'intento di gettare un ponte tra l'esterno e l'interno delle mura, dove l'Uisp   presente tramite le azioni dell'omonimo progetto, inserito all'interno delle azioni dell'Ats regionale Giustizia.

Dopo Genova, *Vivici tt  Porte Aperte* si correr  anche in **altre 18 istituti penitenziari e minorili**: Aosta, Biella, Brescia, Busto Arsizio (VA), Cagliari, Cassino (FR), Catanzaro, Civitavecchia, Cremona, Ferrara, Firenze, Milano, Palermo, Parma, Reggio Emilia, Roma, Torino, Voghera (PV).

La 32esima edizione di *Vivici tt * a Genova si svolger  poi **domenica 12 aprile 2015**, nella Fascia di Pr  e nel Porto commerciale di Voltri Pr : **gara di 12 km**, la **Radio 19 Run** di 4 km non competitiva, e quest'anno anche la passeggiata di 2 chilometri **Run for Parkinson's**.

C.S.

“Vivicittà Porte Aperte”: l’azzurra Emma Quaglia corre con i detenuti del carcere di Marassi

di Redazione - 23 marzo 2015 - 8:01

Genova. Parte ufficialmente oggi la 32° edizione di Vivicittà, la manifestazione podistica internazionale organizzata dall’Uisp in 40 città italiane e 20 nel mondo, con la quarta edizione di “Vivicittà Porte Aperte”. Si correrà (il via alle ore 15) lungo un percorso da anello, dal cortile interno al perimetro esterno del Carcere di Genova Marassi. Ai nastri di partenza oltre 20 detenuti della casa circondariale ed altrettanti podisti in rappresentanza del tessuto associativo della Lega atletica dell’Uisp genovese.

A correre insieme ai detenuti ci sarà un’atleta d’eccezione, alla sua seconda esperienza con Vivicittà Porte Aperte: Emma Quaglia, sesta ai Mondiali di Maratona di Mosca 2013, argento a squadre agli Europei di Zurigo 2014. Si correrà lungo un tracciato di circa 3 chilometri, percorrendo un circuito che attraverserà le mura dell’Istituto: dall’interno del carcere si uscirà infatti per correre anche lungo piazzale Marassi e via Clavarezza, sotto la Gradinata Nord dello stadio Luigi Ferraris.

Oltre il podismo anche il calcio, infatti nella stessa giornata, si giocherà un torneo di calcio a 7 sul campo interno all’istituto, arbitrato da alcuni detenuti che hanno seguito e superato il corso arbitri organizzato dalla Lega calcio Uisp.

La manifestazione è organizzata dal Comitato Uisp di Genova e dalla Direzione della Casa Circondariale di Genova Marassi, con la collaborazione del Corpo di Polizia Penitenziaria, con l’intento di gettare un “ponte” tra l’esterno e l’interno delle mura dove l’Uisp è presente tramite le azioni dell’omonimo progetto, inserito all’interno delle azioni dell’ATS regionale Giustizia.

Dopo Genova, “Vivicittà Porte Aperte” si correrà anche in altre 18 istituti penitenziari e minorili: Aosta, Biella, Brescia, Busto Arsizio (VA), Cagliari, Cassino

(FR), Catanzaro, Civitavecchia, Cremona, Ferrara, Firenze, Milano, Palermo, Parma, Reggio Emilia, Roma, Torino, Voghera (PV).

La 32° edizione di Vivicit  a Genova si svolger  poi domenica 12 aprile 2015, nella Fascia di Pr  e nel Porto commerciale di Voltri Pr : gara di 12 km, non competitiva Radio 19 Run di 4 km e, quest'anno, anche la passeggiata di 2 chilometri Run for Parkinson's. Dettagli e iscrizioni on line sul sito www.vivicittagenova.it.

La svolta

Il governo apre lo sport ai baby extracomunitari basterà essere residenti

Via libera ai minori arrivati in Italia prima di compiere 10 anni
Pronta la legge, spedita a Montecitorio con l'appoggio di Del Rio

FRANCESCO BEI

FINORA figli di un dio minore, sovente estromessi dallo sport, i ragazzi stranieri residenti in Italia potranno finalmente godere degli stessi diritti dei coetanei italiani. La legge è pronta e ieri il governo, con il timbro del sottosegretario allo Sport Graziano Del Rio, l'ha spedita in aula a Montecitorio dando parere favorevole. Significa che procederà senza intoppi. «Da parte nostra c'è condivisione piena», ha twittato Del Rio benedicendo l'iniziativa bipartisan.

Presto quindi, come prevede l'unico articolo della legge, «i minori di anni diciotto che non sono cittadini italiani e che risultano regolarmente residenti nel territorio italiano almeno dal compimento del decimo anno di età» potranno essere tesserati presso società sportive appartenenti alle federazioni nazionali o alle discipline associate «con le stesse procedure previste per il tesseramento dei cittadini italiani». Niente più barriere, niente più quote, niente più vincoli.

Come già ha iniziato a fare la Figg, anche le altre federazioni dovranno da domani aprire le proprie porte ai giovani atleti extracomunitari. Si tratta di una sorta di anticipo della legge sullo *ius soli*, quella sulla citta-



Il sottosegretario Graziano Del Rio

dinanza agli stranieri, da tempo annunciata dal premier Renzi. «Oggi» spiega Bruno Molea, il deputato di Scelta civica primo firmatario della proposta di legge; «è soltanto sulla base della volontà o meno dei presidenti di federazione che i minori stranieri possono essere tesserati. Insomma, vanno a scuola con i nostri figli ma spesso non possono condividere la possibilità di fare sport a livello agonistico, con tutto ciò che questo comporta in termini di mancata integrazione».

La legge proverà così a forzare i regolamenti delle singole federazioni, rendendo giustizia di atteggiamenti

a volte di totale chiusura. Che a volte si manifesta in trappole burocratiche, come quella di pretendere da ragazzi a cui scade a dicembre il permesso di soggiorno, di presentare documenti validi per l'intero anno sportivo che invece va da settembre a giugno dell'anno successivo. Certo, resterà aperta la questione delle nazionali azzurre. Che secondo i regolamenti non possono ammettere atleti senza la cittadinanza. Non a caso nell'Italia di Conte giocheranno sì Vazquez ed Eder, ma solo in quanto oriundi. E con doppio passaporto. «Ma in aula» annuncia il dem Filippo Fossati, altro firmatario della pdl, «intendendo presentare un emendamento per affrontare anche questo problema». In modo che in futuro si possano evitare casi come quello di Nadia Sbitri, pattinatrice diciannovenne di origine marocchina ma residente in Italia dall'età di un anno, che ha dovuto rinunciare alla convocazione per i mondiali di Taipei 2013 a causa dei ritardi nella sua pratica per la cittadinanza italiana. La ragazza aspetta i documenti da cinque anni, ma non c'è stato nulla da fare. E così la sua squadra di pattinaggio artistico sincronizzato a rotelle, la Progresso Fontana di Castel Maggiore, è partita per i campionati del mondo senza di lei.

IL CASO

Fin-Coni, «la truffa non c'è» Ma il gip chiede altre indagini su «falso» e «malversazione»

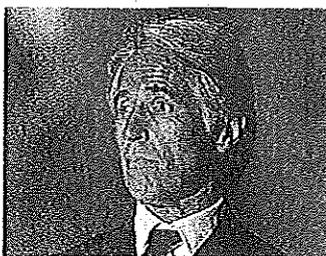
● L'ordinanza sulla storia dell'utilizzo dei fondi per la piscina del Foro Cambia l'ipotesi di reato per Barelli. Federnuoto: «Noi trasparenti»

Valerio Piccioni

La «truffa aggravata» non c'è stata. «Mancano gli elementi del dolo e sono carenti quelli del danno», i due presupposti su cui si basa il reato. Ma ora si deve approfondire l'ipotesi di «falso ideologico» e «malversazione». È quanto ha chiesto il gip Gaspare Sturzo rimandando per la seconda volta al mittente, il pm Roberto Felici, le carte dell'inchiesta sugli 845mila euro di finanziamento del ministero dell'Economia per i lavori alla «Piscina Olimpica Roma». È la storia infinita dell'esposto presentato dal Coni, che aveva ipotizzato una truffa della Fin, che gestisce l'impianto del Foro Italico, ai danni della Coni Servizi spa, che ne è proprietaria, nell'ambito di una transazione. Dunque, la Federnuoto non ha ingannato la Coni Servizi. Ma su questi soldi bisogna ancora indagare.



Paolo Barelli, 60 anni, presidente Fin, e Giovanni Malagò, 56, presidente Coni



BACCHETTATE Il minimo che si possa dire è che le 39 pagine firmate dal Gip siano «interventiste». Intanto, il gip se la prende con il pm: «relativo accertamento trascurato», «indagini parziali rispetto all'ordine del Giudice» e altre espressioni simili. Poi c'è una stoccata al ministero dell'Economia, che si è accontentato negli anni di chiedere ai beneficiari dei finanziamenti un'autocertificazione senza «un riscontro tecnico sul campo o documentale» e non accertando «la veridicità delle dichiarazioni». Quindi l'ipotesi accusatoria - «malversazione» - verso Barelli, che il pm deve iscrivere al registro degli indagati «al fine di

«Ius soli sportivo» Delrio annuncia il sì del Governo

● Lo «ius soli sportivo» ha il via libera del Governo, annunciato su twitter dal sottosegretario Delrio: «Condivisione piena per la proposta di legge sulla cittadinanza sportiva ai minori stranieri tesserati in Italia entro i 10 anni». La legge, primo firmatario Bruno Molea (presidente nazionale dell'Acsi, uno degli enti di promozione riconosciuti dal Coni) potrebbe essere approvata in settimana. Poi passerà al Senato.

accertare se effettivamente i contributi del Ministero siano stati, o meno, destinati alle note finalit  Piscina Olimpica di Roma». E le accuse di «falsit  ideologica in atto pubblico» al presidente della Fin, insieme con il responsabile amministrativo della Fin Massimo Rella: non ci sarebbe corrispondenza fra le dichiarazioni rese al Mef e la sequenza temporale delle fatturazioni per i lavori.

NOI TRASPARENTI Non ci sono prese di posizioni ufficiali da parte di Coni e Coni Servizi, ora definitivamente fuori dalla scena. La reazione della Fin viaggia su due binari. Intanto la soddisfazione per l'archiviazione dell'ipotesi di truffa. «La decisione della magistratura - a conferma della trasparenza e correttezza dell'operato degli organismi federali - chiude definitivamente la vicenda nei confronti di Coni e CONI Spa, che ha condizionato fortemente la gestione degli uffici e ha leso ingiustamente l'immagine del presidente Barelli anche in sede internazionale con possibili contraccolpi negativi sulla candidatura olimpica di Roma 2024». Poi la «piena fiducia nella magistratura che ha disposto di verificare il corretto utilizzo dei fondi nei confronti dello Stato». Accertamento, a cura del pm che aveva gi  deciso due volte per l'archiviazione, entro sei mesi. Il finale del comunicato   una frecciata che sa di paradosso, quando si auspica, «considerata l'insussistenza della truffa denunciata, il doveroso e istituzionale sostegno del Coni». Secondo voi arriver ?

  RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA DEL GIP

Barelli-Coni archiviazione ma non è finita

Il presidente della Fin ora indagato per malversazione

di Paolo de Laurentiis
ROMA

Archiviazione della posizione del presidente della Federnuoto, Paolo Barelli, per l'accusa di truffa, ma anche restituzione del fascicolo al pm affinché valuti se sussistano ipotesi di falso e di malversazione ai danni dello Stato. Sono le decisioni del gip di Roma, Gaspare Sturzo, sul contenzioso tra Federnuoto, Coni e Coni Servizi legato alle fatture di oltre 820mila euro usati per i lavori della piscina del Foro Italico. La truffa, questo è il verdetto, non c'è stata: «Mancano gli elementi del dolo e sono carenti quelli del danno», si legge nella sentenza. Si apre invece un altro fronte che riguarda il modo in cui quei soldi sono stati spesi: il giudice ha disposto al pm di accertare, previa iscrizione di Barelli nel registro degli indagati, se vi siano profili riconducibili al falso e alla malversazione in relazione all'utilizzo del contributo. Il pm dovrà quindi procedere a ulteriori indagini entro i prossimi sei mesi.

CONSEGUENZE. Il contenzioso tra Federnuoto e Coni è quindi chiuso. Se il gip avesse deciso in modo diverso si sarebbe potuti arrivare anche al commissariamento della Fin, un vero e proprio terremoto istituzionale. Ora invece, con l'archiviazione, il Coni è fuori dalla vicenda e diventa spettatore del percorso che comincia tra Federazione e Stato. Anche se nella nota della Fin, un po' provocatoriamente, «Si auspica il doveroso ed istituzionale sostegno del Coni». Il Coni - che non commenta - in realtà sta alla finestra e aspetta il corso degli eventi.

FRONTE APERTO. Rimane in piedi il ricorso al Tar, presentato da Barelli contro la cancellazione dei 16 mesi di squalifica nei confronti di Malagò, presidente del Coni e anche dell'Aniene (quindi tesserato Fin). «Non ritiro niente - ha detto Barelli - se poi qualcuno vo-

le venire qui in Federazione per discutere civilmente di tutto questo, per noi va benissimo».

UN ANNO DI LITE. Tutto nasce da un esposto del Coni contro la Fin presentato alla Magistratura. Il Coni denuncia una presunta doppia fatturazione legata ai lavori per la piscina del Foro Italico. E' il mese di febbraio del 2014. Per due volte il pm chiede l'archiviazione e la Coni Servizi si oppone fino a quando, con la sentenza di ieri, il gip decide che la truffa non c'è ma apre il fronte Fin-Stato. Intanto, per la stessa vicenda, si apre il binario Fin-Malagò, inteso come presidente dell'Aniene e quindi tesserato Federnuoto. Malagò, nel corso di una Giunta Coni del marzo 2014, parla delle presunte doppie fatture e la Fin lo squalifica per 16 mesi. A dicembre il Collegio di garanzia del Coni cancella la squalifica e un paio di settimane fa la Fin ricorre al Tar contro la cancellazione. E' questo, al momento, l'unico contrasto istituzionale che rimane in piedi tra Barelli e Malagò. Il resto lo scopriremo nei prossimi sei mesi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

CASTRUCCI «IL COLOSSEO PER ROMA 2024»

L'organizzatore: «Mi piacerebbe la maratona olimpica e farla passare proprio là dentro, ci stiamo lavorando»

(?)

L'intervista
di Leandro De Sanctis

Roma ha davvero una maratona unica al mondo, e lo ha confermato in una domenica caratterizzata da un clima invernale che ha indotto perfino Papa Francesco a spendere parole di elogio salutandoci «con affetto i maratonaisti, molto coraggiosi». Tempi alti? Ma chissene importa canterebbe il maratoneta Gianni Morandi. La città ha gradito e partecipato, dopo dieci anni due azzurri sono tornati contemporaneamente sul podio (Chatbi e la Tonolo). Pertile si è piazzato quinto, Calcaterra ha centrato il suo piano correndo due volte e arrivando con l'ultimo.

Enrico Castrucci, presidente del Comitato organizzatore, il bilancio alla fine è stato positivo?

«La maratona di Roma è riuscita a sconfiggere il maltempo anche stavolta. La corsa si è mantenuta negli standard di grande attenzione e stima, nel freddo e con la pioggia. Il saluto del Santo Padre è motivo di enorme soddisfazione. E' stata una gara complessa ma di qualità, viste le condizioni. Tanti atleti hanno fatto il personale. Ormai tutti sanno che esistiamo, la nostra maratona è conosciuta in tutto il mondo».

Il successo di una maratona non può misurarsi solo sul tempo del vincitore, giusto?
«Abbiamo sempre cercato di trovare nuovi campioni e di lavorare per alimentare la cultura dello sport. Abbiamo dato

un input al movimento italiano: si fatica ad emulare i risultati del passato ma sappiamo che molti giovani ci sono e si preparano. Sono contento per Chatbi e la Tonolo. Il loro podio dà continuità alla speranza che altri giovani atleti italiani possano iscriversi a Roma e raggiungere risultati, come Baldini, Fiacconi, Pertile».

E' una maratona che sa coinvolgere la città.

«E' costruita da tante basi associative della città; agli eventi concomitanti partecipano scuole, anziani, progetti speciali. Associazioni che lavorano per l'aggregazione, nella solidarietà, nella costruzione dei giovani, al charity program».

All'estero la tv ha rilanciato immagini splendide di Roma e della maratona, grazie alle riprese spettacolari dall'elitottero.

«Beh, monumenti a parte, la Maratona di Roma ha un prestigio internazionale. La nostra produzione televisiva, con le immagini trasmesse dalla Rai con la regia di Roberto Gambuti, hanno unito il gesto atletico e la cultura».

E' stata una corsa da valutare con occhi diversi, ridimensionando il cronometro.

«Non voglio essere in ostaggio di chi valuta una maratona solo dal riscontro cronometrico. Roma e le sue strade sono particolari, non è semplice per via dei sampietrini e negli ultimi due anni delle intemperie. Ma c'è uno scenario unico. Sempre più vuole diventare la maratona che scopre i talenti, puliti, non dopati. La gara che porta fortuna a chi crede nella corsa di lunga distanza. Roma non vuole essere messa tra le maratone che esigono assolutamenti i record, senza tenere conto del rispetto totale e assoluto delle regole. Non vogliamo avere l'assillo di metterci

Il Giubileo
«Non dipende da noi ma speriamo di poter ottenere la possibilità di abbinare il nome»

I tempi
«Si dà troppa importanza al cronometro. Noi abbiamo fatto scelte diverse»

La concorrenza
«Una gara da record costerebbe troppo, non siamo in competizione con le altre corse»

Gli italiani
«Abbiamo sempre puntato su di loro. Contento per Chatbi, si consideri già invitato»

L'organizzazione
«Siamo cresciuti e abbiamo prestigio internazionale. Superato un altro difficile esame»

in competizione con chi ha bilanci 20 o 33 volte il nostro...».

Costa molto allestire un cast da record mondiale?

«Almeno un milione e mezzo di euro. A chi ci dice che mancano i risultati rispondo che quando eravamo terzi al mondo nessuno se n'è accorto e l'ha sottolineato. Siamo sempre andati oltre, penso che si dia troppa importanza al dato cronometrico. Noi siamo sempre stati puliti e corretti e il nostro percorso misura il giusto. Mi ha fatto piacere il terzo posto di Chatbi: ha riconosciuto gli sbagli e ha il diritto di avere un'altra chance. E' un atleta recuperato dopo la maratona di domenica e se vuole lo reputo già iscritto per l'anno prossimo».

Perché Roma piace tanto e resta nel cuore degli atleti?

«Roma ti fa sentire nella storia, non si sente più la stanchezza, la fatica. C'è un'organizzazione seria e professionale, pronta ad incoraggiare qualsiasi tipo di prestazione. Ringrazio particolarmente Pertile e confesso che se non fossimo legati alle regole IAAF per ottenere la Gold label, probabilmente ispirate dal manager dei grandi atleti, farei una gara solo con i giovani di tutto il mondo, con particolare attenzione per gli italiani».

L'organizzazione ha superato anche quest'esame.

«Una fiction, un film, tre documentari, i progetti speciali. Ma sono un perfezionista e anche se il secondo anno di pioggia ci ha permesso di confermare che siamo in grado di affrontare ogni tipo di situazione, desideravo il sole. Purtroppo non ci ha aiutato lo sciopero dei controllori di volo, c'era allarme per le tensioni internazionali del momento e molti stranieri hanno rinunciato. Tengo a ringraziare in

particolare il Prefetto di Roma e tutte le Forze dell'ordine. Una trentina di agenti hanno corso, nelle postazioni c'era personale in borghese».

C'è vicinanza con le istituzioni, anche in tempi difficili?

«Un evento di questo tipo non è possibile se non concerti l'impegno con le Istituzioni, il 2015 ha avuto come elemento determinante il calore del sindaco e l'impegno quotidiano con noi dell'assessore Masini. Aloro va il nostro immenso ringraziamento. Oltre che a tutte le aziende che ci hanno supportato».

E' vero che la prossima edizione sarà legata al Giubileo nella denominazione?

«Speriamo di poter ottenere la possibilità di farlo, non dipende da noi ma lo stiamo chiedendo».

Roma 2024, se ci sarà l'Olimpiade sarà naturale chiedervi di organizzare la Maratona dei Giochi? Sareste pronti?
«Nessuno ci ha ancora mai chiamato o ce l'ha chiesto, non dipende noi».

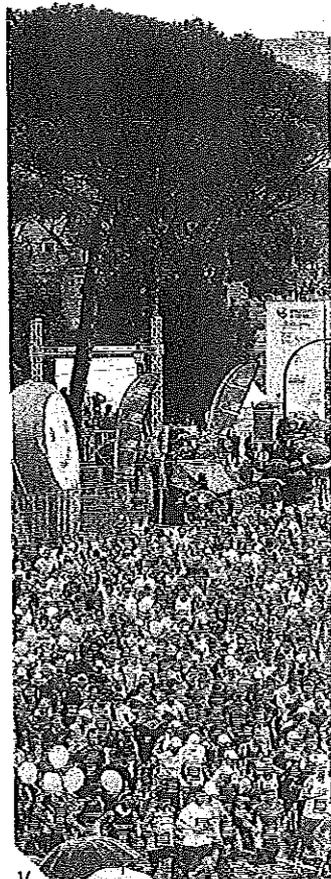
Ma se toccasse a voi?

«Come sempre ci faremmo supportare da tutte le società podistiche di Roma, loro stessi sarebbero attori di questo evento. Un percorso a Roma strategico non può che entrare nel cuore di alcuni panorami unici: Colosseo, San Pietro e gli altri luoghi di culto, ripercorrendo le piazze storiche che sono la base della maratona di Roma di sempre. Ci si ricorda ancora di Bikila all'Arco di Costantino molto più che di altro».

Ma un traguardo al Colosseo c'è già stato nel 1960. Per far meglio bisognerebbe... entrarci.

«Sì, lo sappiamo bene. E' quello che vorremmo. Ci stiamo lavorando e siamo fiduciosi...».

ESPRESSO/COMPTON



1/



2/

1/ La partenza della Maratona di Roma 2015, Marino con l'assessore Masini, il presidente del presidente dell'Acce Catia Tomasetti 2/3/ Cast

DOM

La Roma Derby Run

Roma - Domenica nasce la Roma Derby Run. L'ACSI Nazionale, in collaborazione con ACSI Italia Atletica e con il supporto di Roma Capitale, Regione Lazio, Coni, Fidal, Fige e Assocciatori, lancia la prima edizione della Roma Derby Run, una prova di corsa su strada, sulla distanza di 5 km e 1 km, aperta a tutte le fasce d'età, che si propone di sviluppare il senso di partecipazione e

solidarietà tra appassionati e tifosi, e soprattutto sono diventati il progetto Run una marcia a solidarietà appassionate, biancocelesti qualsiasi altra

ORGANIZZAZIONE

ACSI
ITALIATLETICA

ACSI

ROMA CAPITALE
Assessorato Scuola, Sport, Federeche Elevatori e Partecipazione

PATROCINATA DA



CONI

Roma Derby Run

Frode e associazione c'erano Ma Calciopoli è prescritta

● La sentenza della Cassazione a notte fonda: i reati di Moggi, Girauco e Pairetto sono estinti, non quello dell'ex arbitro De Santis. Adesso al via le azioni risarcitorie

Alessandro Catapano
Valerio Piccioni
ROMA

Liverdetto arriva a notte fonda: il ribaltone non c'è, la prescrizione sì. Calciopoli finisce il suo percorso penale perdendo qualche pezzo, altre partite vengono «scagionate» e la lista nera si riduce, ma l'impianto accusatorio resiste. Almeno nel linguaggio del dispositivo della sentenza letta ieri all'una di notte, dopo una camera di consiglio-fiume, oltre 5 ore. Per i giudici del terzo grado, l'ultimo, l'associazione per delinquere nell'ambito di un sistema per alterare i risultati, esisteva. Insomma, solo la prescrizione salva Moggi, Girauco, Pairetto, e l'ex vicepresidente Figg Mazzini. Ma per una lettura complessiva della sentenza, bisognerà aspettare le motivazioni. L'elenco delle decisioni ricalca le richieste del pg, l'accusa in Cassazione: dopo aver rinunciato alla prescrizione, riescono a tagliare il traguardo dell'assoluzione gli arbitri Bertini e Dattilo. Restano a questo punto, dentro la rete accusatoria, solo due direttori di gara: De Santis e Rocabuto. Insieme con l'ex designatore Pairetto (la posizione di Bergamo fu stralciata: secondo la sentenza d'appello furono violati i diritti della difesa, esercitata dall'avvocato Silvia Morencanti, allora incinta). Il recito dell'accusa si è ristretto parecchio con la cancellazione di alcune frodi sportive relative alle singole gare. Ma la lettura del sistema, questo pare di capire a leggere il dispositivo nudo e crudo senza l'aiuto delle motivazioni che non arriveranno molto presto, non è cambiata.

NE BASTANO TRE Per l'associazione non serve l'aver consumato l'illecito, ma costituire una struttura, con almeno tre persone, che abbia un obiettivo di potere, non necessariamente collegato all'alterazione delle singole partite. Insomma, un sistema. Provato da una serie di circostanze in cui le schede estere hanno avuto certamente il

I PROTAGONISTI E I GRADI DI GIUDIZIO

LUCIANO MOGGI

NATO IL 10 LUGLIO 1937 A MONTICIANO (SIENA) NEL 2006 DIRETTORE GENERALE DELLA JUVENTUS



ACCUSA
Associazione per delinquere e frode sportiva.

IN SEDE SPORTIVA
Squalificato per 5 anni e poi radiato.

PRIMO GRADO PENALE
Colpevole e condannato a 5 anni e 4 mesi anche come «promotore» dell'Associazione.

IN APPELLO
Grazie alla prescrizione delle frodi sportive, la condanna è di 2 anni e 4 mesi.

IN CASSAZIONE
Prescrizione per frode sportiva e associazione per delinquere.

ANTONIO GIRAUDO

NATO IL 2 SETTEMBRE 1948 A TORINO NEL 2006 AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA JUVENTUS



ACCUSA
Associazione per delinquere e frode sportiva.

IN SEDE SPORTIVA
Squalificato per 5 anni e poi radiato.

PRIMO GRADO PENALE
La condanna si riduce a 5 anni e 4 mesi.

IN APPELLO
La condanna si riduce a un anno e 4 mesi.

IN CASSAZIONE
Prescrizione per l'associazione per delinquere e per la frode sportiva.

MASSIMO DE SANTIS

NATO IL 18 OTTOBRE 1962 A TIVOLI (ROMA) NEL 2006 ARBITRO INTERNAZIONALE



ACCUSA
Frode sportiva e associazione per delinquere (prima come «promotore», poi senza)

IN SEDE SPORTIVA
Squalificato per 4 anni al termine dei tre gradi di giudizio.

PRIMO GRADO PENALE
Nel processo penale di Napoli è stato condannato con rito ordinario a un anno e 11 mesi.

IN APPELLO
La condanna viene ridotta a un anno.

IN CASSAZIONE
Rigettato il ricorso, confermata la condanna di secondo grado.

PIERLUIGI PAIRETTO

NATO IL 15 LUGLIO 1952 A TORINO NEL 2006 DESIGNATORE ARBITRALE



ACCUSA
Frode sportiva e associazione per delinquere.

IN SEDE SPORTIVA
Squalificato, dopo il terzo grado di giudizio, per due anni e sei mesi.

PRIMO GRADO PENALE
Nel processo penale di Napoli viene condannato a un anno e 11 mesi.

IN APPELLO
Nel secondo grado, la condanna è a due anni.

IN CASSAZIONE
Prescrizione per frode sportiva e associazione per delinquere.

LE TAPPE

Novi anni tra appelli e condanne Ora la Juve chiede i danni alla Figg

MAGGIO 2006: L'INIZIO
Vengono pubblicate telefonate tra i designatori (Bergamo e Pairetto), dirigenti di club (tra cui gli juventini Moggi e Girauco) e i vertici Figg per pilotare le assegnazioni arbitri in campionato. È l'inizio di Calciopoli.

DIMISSIONI DI MASSA
Nel giro di poche settimane si dimettono Moggi e Girauco, il capo de'Yas, Lanesa, oltre a Carraro e Mazzini, presidente e vice della Figg. In federazione viene mandato un commissario, l'avvocato Guido Rossi.

LE SANZIONI SPORTIVE
Dopo vari gradi di giudizio, nell'ottobre 2006 si arriva alle definitive sentenze sportive. Alla Juve vengono tolti i titoli 2005 e 2006. Bianconeri mandati in B. Penalties anche per Milan, Fiorentina, Lazio, Reggina, Arezzo.

ALLA SBARRA
Nel 2008 si apre a Napoli il processo penale. Dopo tre anni arrivano varie condanne tra cui 5 anni e 4 mesi a Moggi (2 anni e 4 mesi in appello) e 3 anni e 8 mesi per Bergamo (annullati in appello per un vizio procedurale).

E ORA IL FRONTE CIVILE
Stanotte a Roma la Cassazione ha messo la parola fine al procedimento penale. Ma restano aperti alcuni fronti civili tra cui una richiesta di risarcimento danni Juve nei confronti della Figg.

LE REAZIONI

L'ex dg della Juve Moggi: «Processo anormale, abbiamo scherzato per 9 anni»

«Si è stabilito che il campionato e i sorteggi sono stati regolari»

ruolo più importante nella disamina dei fatti. Anche ieri, il pg Mazzotta ha insistito su questo punto: «Il fatto che un gruppo di persone si contatti con l'utilizzo di schede telefoniche estere è sintomatico dell'esistenza di una struttura organizzativa». Al contrario, la fragilità del legame Associazione-alterazione era stata la chiave delle arringhe difensive. «Fate tutte le scrematore - ha detto uno dei legali di Moggi, l'avvocato Pioreschi - assolti gli arbitri e gli assistenti, Moggi avrebbe fatto tutta la fro-

de da solo. Si sarebbe seduto e avrebbe detto «domattina altero il risultato della partita». Per i giudici, invece, le intercettazioni con i designatori, le cene e le schede, costituivano un meccanismo di controllo, al di là del suo intervento effettivo sulla partita attraverso l'arbitro. In ogni caso, «assolte» Udinese-Brescia, Juve-Milan e Juve-Lazio, sono rimaste in campo - almeno nelle parole dell'accusa prima della sentenza, il pari di Cagliari-Juve, il 2-1 di Juve-Udinese, l'1-2 di Roma-Juve.

LOTTO E DELLA VALLE La prescrizione è stata confermata anche per Lotto (per la Lazio), i fratelli Della Valle, Menciucci, per la Fiorentina e per Foti. Anche qui, bisogna un po' ragionare al buio, ma la chiave sembra essere la stessa, tenendo come fonte ancora una volta le parole dell'accusa in Cassazione: la responsabilità dei dirigenti non ribellarsi al sistema, denunciandolo, ma di essere venuti a patti con l'associazione» sperando di averne beneficio. In realtà, Calciopoli non è finita.

Esaurito l'ambito penale, ora c'è da verificare cosa succederà sul piano civile con i risarcimenti. Una partita ancora tutta da giocare. L'ennesima.

di F. DI CANTONE/ESPRESSO

Stiamo ai fatti. L'accusa di Calciopoli, seppure molto dimagrita rispetto all'inizio della storia, ha retto alla prova della Cassazione. I reati c'erano, solo la prescrizione li ha estinti. Le motivazioni diranno di più. E chissà se questo sarà il momento in cui uscire definitivamente, tutti, dal tunnel.

28/29 MARZO 2015
OPEN WEEK-END

Il weekend più atteso dell'anno è arrivato. Il 28 e 29 Marzo presso la rete di Concessionari e Scooter Store Ufficiali Yamaha potrai provare una moto o scooter della incredibile gamma Yamaha 2015. Ma c'è di più. Chiunque farà il test ride potrà vincere* subito il nuovo 3 ruote Yamaha Tricity 125 incluso di assicurazione Motoplatinum RC, furto e incendio per un anno, o un casco Shark modello Raw, oppure un sistema di rilevamento Lojack comprensivo di abbonamento alla centrale operativa per un anno. E non è tutto. A seguito della prova è previsto per tutti un fantastico gadget marchiato Yamaha. Open Weekend Yamaha 2015. Impossibile non esserci.

Servizio clienti 848.580.568* www.yamaha-motor.it Segui su **KIWI**

YAMAHA

Processo Si è celebrato l'ultimo atto della vicenda nata nel 2006 che ha travolto il calcio italiano e i suoi vertici

Martedì 24 Marzo 2015 Corriere della Sera

Le tappe

● 21/5/2006
Sceppia Calciopoli

● 25/7/2006
Sentenze di secondo grado: Juve in B a -17, revoca dello scudetto 2005 e non assegnazione del titolo 2006. Fiorentina in A a -19, Lazio a -11, Milan a -8

● 26/7/2006
La Figc assegna lo scudetto 2005-06 all'Inter

● 13/4/2007
Si apre un altro filone di inchiesta, quello delle schede telefoniche strane che alcuni arbitri avrebbero ricevuto da Moggi

● 10/5/2010
La Juve chiede la revoca dello scudetto 2006, assegnato all'Inter

● 15/6/2011
La disciplina della Figc radia Moggi e Giraudo

● 1/7/2011
La procura federata Figc dichiara prescritta la vicenda legata allo scudetto del 2006

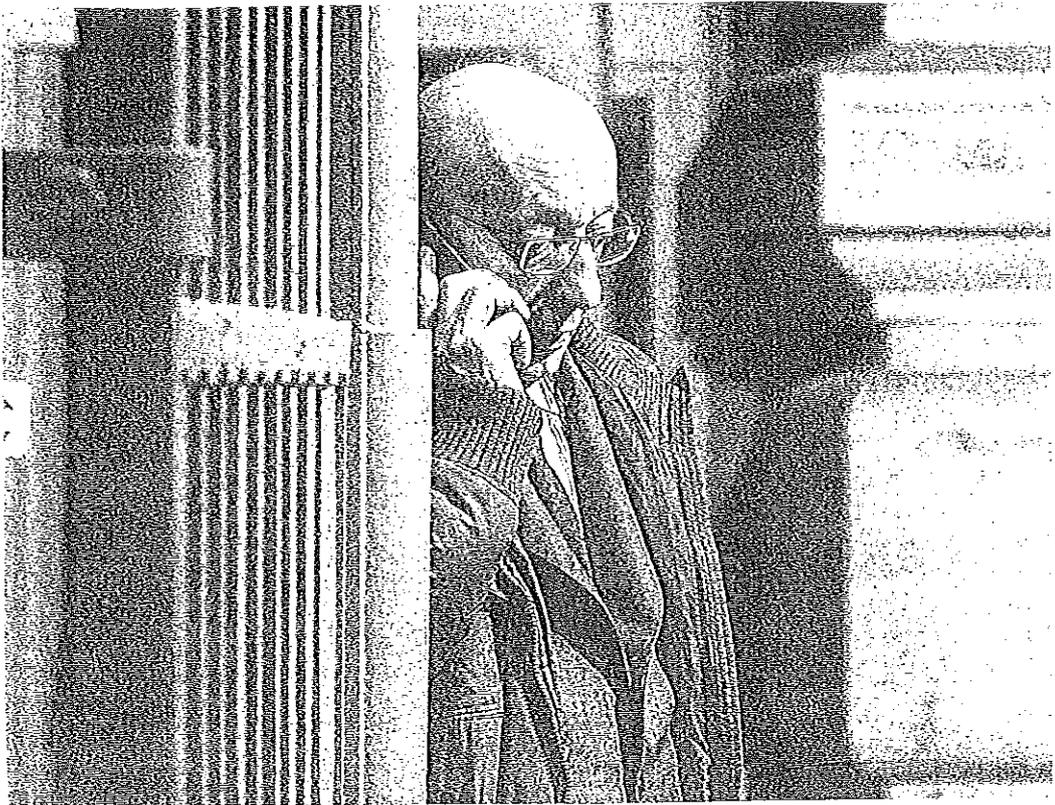
● 18/7/2011
Il consiglio della Figc delibera che non ci sono i presupposti giuridici per la revoca dello scudetto 2006

● 4/4/2012
L'Alta Corte di Giustizia del Coni conferma la sentenza di radiazione per Moggi, Giraudo e Mazzini

La Corte di cassazione ha confermato ieri a tarda notte le condanne nei confronti di Luciano Moggi, Antonio Giraudo e degli altri imputati del processo Calciopoli. I reati sono ormai tutti estinti per prescrizione, ma la decisione dei giudici della terza sezione penale (presidente Aldo Fiale) è ugualmente di fondamentale importanza per tutto quello che il processo nato da un'inchiesta della Procura di Napoli ha rappresentato per il mondo del calcio italiano, sconvolto nella primavera e nell'estate del 2006 da un terremoto che culminò con la retrocessione della Juventus in serie B nonché con l'annullamento degli scudetti vinti durante le stagioni 2004-2005 e 2005-2006. E soprattutto la sentenza della corte suprema è importante perché, al di là delle prescrizioni, sancisce in maniera definitiva e irrevocabile che il massimo campionato di calcio italiano fu davvero gestito da una organizzazione criminale, una associazione per delinquere che lo falsò pilotando designazioni arbitrali gradite a chi di quell'organizzazione era il capo e facendo in modo che i risultati favorissero la Juventus.

La decisione della Cassazione non è stata certamente semplice, dal momento che la camera di consiglio si è protratta per oltre quattro ore. Ma alla fine la corte ha accolto pressoché totalmente le richieste del rappresentante dell'accusa, il procuratore generale Gabriele Mazziotta, che in aula ha tenuto una requisitoria in cui nessuno sconto ha concesso a quello che negli anni dell'inchiesta fu definito il «sistema Moggi», se non addirittura la «cupola del calcio».

Una «cupola» capace di controllare l'andamento del campionato di serie A nella stagione 2004-2005 affinché tutto si muovesse in funzione degli interessi della Juventus e di quelle società che si ponevano sotto la protezione dell'allora poten-



Accusato Luciano Moggi, 77 anni, esce dalla Corte di Cassazione nel giorno della sentenza nel processo di Calciopoli (Bervegno - Guzzoni)

Calciopoli, il tempo è scaduto «Prescrizione, ma il reato ci fu»

La Cassazione chiude il processo penale accogliendo le richieste del pg. Confermati gli illeciti per Moggi e Giraudo, assolti gli arbitri Dattilo e Bertini

tissimo direttore generale bianconero. Uno scenario ricostruito nei dettagli dalla requisitoria del pg. Esisteva, ha sostenuto, «una struttura associativa nella quale tutti si ritrovavano ad attentare ai risultati delle singole partite», attraverso un «apparato organizzativo» che si basava sull'utilizzo di «schede telefoniche svizzere riservate, difficilmente aggredibili da intercettazioni legali o illegali».

Il pg ha individuato proprio nel ricorso e nella condivisione di quelle schede protette (che Moggi si procurava e distribuiva ai dirigenti arbitrali) l'esistenza di una associazione per delinquere.

Il rappresentante dell'accusa si è poi soffermato anche sulle attività della associazione mi-

rata a pilotare la politica calcistica dando «appoggio a Carro (uscito pulito dall'inchiesta ndr), candidato al vertice della Figc», e combattendo a colpi di dossier chi come i fratelli Andrea e Diego Della Valle, patron e presidente della Fiorentina, che avrebbero voluto cambiare gli equilibri di potere del calcio italiano. Ma poi anch'essi si adeguarono e accettarono le regole imposte da Moggi. E per questo motivo ci sono anche i loro nomi nell'elenco degli im-

Procuratore generale
«Esisteva una struttura associativa che combatteva a colpi di dossier chi si opponeva»

putati per i quali la corte ha confermato le condanne pur estinte dalla prescrizione. Così come c'è il nome di Claudio Lotito, oggi uomo forte della Figc targata Tavecchio, e in passato attivissimo interlocutore dell'allora vicepresidente federale Innocenzo Mazzini (pure per lui condanna confermata e prescrizione) per ottenere vantaggi in campionato.

Condanna confermata e prescrizione anche per l'ex designatore arbitrale Pierluigi Paretto (mentre per l'altro ex designatore, Paolo Bergamo, il processo è tutto da rifare per un vizio formale), mentre escono innocenti dalla vicenda Calciopoli gli ex arbitri Paolo Bertini e Antonio Dattilo, per i quali sono state annullate le condanne subite in primo e se-

condo grado. Convinti di essere innocenti, e determinati affinché così venissero riconosciuti, entrambi avevano rinunciato in partenza alla prescrizione. Altrettanto aveva fatto l'arbitro Massimo De Santis. Anche lui avrebbe voluto dalla Cassazione una riabilitazione piena («Non c'è prova del legame con Moggi», ha inutilmente detto durante l'arringa difensiva il suo legale, Paolo Gallinelli), ma invece la Corte non lo ha riconosciuto innocente. E alla fine di quel lunghissimo elenco di indagati e poi di imputati che hanno fatto la storia del processo Calciopoli, l'ex arbitro Massimo De Santis è rimasto l'unico a subire una condanna definitiva.

Fulvio Bui
di PADOVA E PESCARA

Erano i primi giorni di maggio del 2006, quando le voci su una inchiesta della Procura di Napoli che avrebbe messo a soqquadro il mondo del calcio italiano presero corpo. Calciopoli deflagrò con l'iscrizione di Luciano Moggi nel registro degli indagati. E poi si aggiunsero nomi pesantissimi del mondo arbitrale e delle società calcistiche. Per settimane negli uffici dei magistrati Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci sfilarono decine e decine di testimoni famosi: calciatori, allenatori, dirigenti di società. E mentre l'inchiesta andava avanti con i tempi inevitabilmente lunghi della giustizia italiana, si aprì il fronte della giustizia sportiva, molto più rapida nello svolgere i processi e applicare le sentenze. Il 14 luglio 2006, sei giorni dopo la vittoria mondiale dell'Italia, la Corte federale retrocedette Juventus, Fiorentina e Lazio in serie B, ma il 25 luglio, in Appello, Fiorentina e Lazio vengono riammesse in A con forti penalizzazioni e in B rimane solo la Juve, cui viene anche revocato lo scudetto 2004-2005 e annullata la vittoria di quello della stagione 2005-2006 poi assegnato all'Inter seconda classificata.

di PADOVA E PESCARA

La giustizia sportiva
**Un'inchiesta nata nel 2006
E lo scudetto fu revocato**



Tutto i giocatori della Juve con la Coppa dello scudetto 2006

28

i mesi di condanna Luciano I nel proce d'Appell Napoli p associaz de'ri que frode sp era già s prescritt lunedì 1 dicembr

32

gioni p fra la pubbli de'le pri intercett (2 magg 2006) e sentenz Cassazi su Calcic su'la cor de' pro d'Appel

Russia 2018: c'è un posto

MARTEDÌ 24 MARZO 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT 37

in più per l'Europa

Francesco Ceniti
INVIATO A VIENNA

L'única incertezza è su quanto durerà l'applauso dei delegati Uefa che oggi riconfermeranno alla presidenza per acclamazione Michel Platini. Escluse sorprese (non ci sono altri candidati) o colpi di scena, ma in ogni caso il terzo mandato di Roi Michel potrebbe in qualche modo passare alla storia. Tanto per iniziare perché tra 4 anni non è escluso il grande (as)salto verso la Fifa, per ora nelle mani di Blatter. E in secondo luogo per una questione tutta italiana: a Vienna non ci sarà Tavecchio, numero uno della Federcalcio, a rappresentarci. Motivo? Opti pobà. Già, la battuta infelice pronunciata

dall'allora candidato alla poltrona più alta della Figc, derubricata come un nulla di fatto dalla giustizia di casa nostra, ma sanzionata con 6 mesi di inibizione proprio dall'Uefa (squalifica recepita anche dalla Fifa). Ecco perché il XXXIX congresso ordinario è cosa vietata per Tavecchio. Certo, ci sarà Abete, vicepresidente confermato di Platini, ma il dato di fatto resta nella sua interezza.

UN POSTO IN PIU' Ieri intanto il Comitato Esecutivo ha annunciato una serie di cose. La più importante riguarda modi e tempi delle qualificazioni al Mondiale in Russia (2018). Balza agli occhi il posto aggiuntivo ottenuto dall'Europa rispetto a Brasile 2014: saranno 13 le nazioni a ottenere il pass attraverso il campo più i

padroni di casa. In pratica confermato il format del passato (le 9 vincitrici dei gironi, 7 da sei e 2 da cinque, passano direttamente, le 8 seconde si sfidano e chi vince va al Mondiale), un successo perché in teoria la Fifa poteva chiedere di scontare il lasciapassare della Russia, facendo scendere a 12 il numero di qualificate dai gironi. Non è andata così ed è una buona notizia.

SOLDI IN PIU' E' stata confermata anche la nuova redistribuzione dei soldi per Champions ed Europa League. Il montepremi diventa più ricco e interessante. La Uefa spiegherà i dettagli a breve, ma la Gazzetta ha già anticipato le novità: fino a quest'anno la Champions valeva 900 milioni (tra risultati e market pool) e



Michel Platini, 59 anni, oggi verrà rieletto presidente dell'Uefa EPA

2

● I mandati da presidente di Michel Platini fino ad oggi. Eletto per la prima volta nel 2007 (battendo Johansson), venne confermato pure nel 2011

1,2

● Il montepremi della prossima Champions League in miliardi di euro, tra risultati e market pool. L'Euroleague invece varrà in tutto circa 350 milioni di euro

l'Euroleague 200 circa. Totale: 1,1 miliardi. Ora il montepremi diventa globale per le due coppe e arriva a quasi 1,6 miliardi (circa +50%). Di questi, 1,2 per i club di Champions e 350 milioni all'Euroleague. Altra novità: il market pool si riduce in termini relativi: del montepremi il 60% andrà ai risultati e il 40% al market pool (prima era 55-45). Conseguenza: in Champions i premi per risultati saranno 720 milioni (erano 500), il «mp» 480 (era 410). Anche l'Euroleague varrà molto di più. E aumentano i soldi per chi esce ai playoff. Insomma, vale la pena cercare di recuperare posizioni nel ranking: l'Inghilterra non è troppo lontana. Juve, Napoli e Fiorentina sono le nostre speranze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Viminale: «Mai più alla gogna ultrà»

Alessandro Catapano
Massimo Cecchini
ROMA

Novanta minuti, la durata di una partita, per fissare un impegno comune, stavolta con l'aiuto di tutti: «Mai più giocatori a capo chino dagli ultrà. Inseriamo una norma nel codice di giustizia sportiva che lo vieti». È questo il risultato - straordinario se verrà confermato - della riunione convocata ieri dall'Osservatorio sulle manifestazioni sportive, durata un'ora e mezzo, necessaria a fare chiarezza su un «malcostume ormai inaccettabile», come lo ha definito il Viminale. Presenti i rappresentanti di Coni (Nepi), Figc, Lega di A (Lotito e Brunelli), Associazione calciatori (Tommasi e De Sanctis, che con le sue affermazioni di due giorni fa aveva ribadito il problema), e ovviamente i dirigenti della Roma, col d.g. Mauro Baldissoni in testa, suo malgrado la pietra dello scandalo per i fatti di giovedì dopo il k.o. «Noi abbiamo già chiarito ai nostri calciatori che l'episodio della scorsa settimana non dovrà più ripetersi, e infatti a Cesena è stato evitato», ha comunicato il club giallorosso. Da notare poi la punzecchiata, in mattinata, giunta dal d.g. juventino Marotta: «De Sanctis dice che i giocatori si sentono lasciati soli? Forse si riferisce alla sua società»

TUTELARE I CALCIATORI Ma la disponibilità della Roma ha trovato conferma nella sensibilità all'argomento riscontrata in tut-

te le componenti, per una volta d'accordo su tre concetti fondamentali. Primo: la questione non è locale ma nazionale. Per questo Tommasi ha buon gioco nel dire: «Purtroppo sono cose spesso e volentieri solo italiane». Nell'ultima giornata, solo tra B e C, l'Osservatorio ha contattato tre episodi disdicevoli: giocatori del Brescia convocati sotto il settore dagli ultrà; pullman del Pisa violato dai tifosi; chiarimento chiesto dai sostenitori della Ternana. Da qui l'esigenza di mettere mano al Codice di giustizia sportiva e introdurre «una norma - spiegano dal Viminale - che preveda una sanzione per episodi simili». Ora toccherà alle istituzioni sportive stabilire come, dove e quando operare. Intanto, l'altro concetto emerso riguarda i giocatori, riconosciuti vittime, non artefici di queste situazioni, come chiesto da Tommasi e De Sanctis. Le pa-

role del portiere, a detta delle autorità, hanno rivelato tutto il disorientamento dei calciatori. «In assenza di indicazioni, noi pensavamo che questo fosse il male minore», ha detto. Tra l'altro, è stato ricordato come a volte sono le stesse forze dell'ordine a consigliare ai giocatori «contatti», per evitare guai maggiori. Non a caso, ad ottobre, lo stesso De Sanctis aveva raccontato: «Quanto ero al Napoli, a volte la Digos mi ha obbligato a parlare con gli ultrà». Ecco dove nasce l'esigenza di normare una zona ancora gri-

gia, e questo potrebbe avvenire entro la stagione in corso. «Siamo soddisfatti - ha dichiarato il vicepresidente dell'Osservatorio Roberto Massucci, uno dei promotori della riunione - sia per la sensibilità dimostrata dal calcio, sia per aver raggiunto un'intesa di massima. Ci auguriamo sia solo l'inizio di un percorso che ci fornisca gli strumenti per tutelare i calciatori». In fondo è quanto si auguravano ancor prima della riunione il presidente federale Carlo Tavecchio («Trovo sconvolgente che una squadra vada a frattare con delle persone appese alle tribune», aveva detto in mattinata) e il numero uno del Coni, Giovanni Malagò: «Sono le istituzioni del calcio che devono dare le giuste indicazioni sulla base anche di cosa dicono le normative sull'ordine pubblico». Detto, fatto. Almeno nelle intenzioni.

» Massucci: «È un buon inizio. Calciatori vittime». L'impegno di Tavecchio e Malagò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Etica e sport: «Una legge per

i club virtuosi»

MARTEDÌ 24 MARZO 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT

Simone Battaglia
MILANO

Una legge. Che magari non renda obbligatoria la certificazione etica per le società sportive, ma che la valorizzi, che tracci un percorso virtuoso per chi decide di abbracciarla. È stato questo il filo rosso del convegno annuale «Leali nello sport, LeAli nella vita», ospitato ieri dalla *Gazzetta dello Sport*.

PERCORSO VIRTUOSO Che il percorso sia virtuoso, lo testimoniano i club che si sono fatti certificare, da quelli storici co-

me Petrarca scherma Padova e Reyer basket Venezia — fino ai più recenti. «Non è facile intraprenderlo — ha aggiunto padre Antonio Lucente, della polisportiva San Paolo di Roma che, con l'assessorato allo Sport del comune di Cesena, è all'inizio del cammino —, perché bisogna accettare che qualcuno metta il naso in casa tua. Ma è come un antivirus». L'antivirus sono gli uomini di Bureau Veritas, chiamati a verificare, nel giro di tre anni, attraverso parametri misurabili, le «buone pratiche» dello sport: rispetto per l'atleta, attenzione alla salute, pari opportunità, inclusione sociale e così via.

BASTA PAROLE «La recente vicenda del Parma calcio, i casi di doping, i giocatori della Roma costretti ad andare sotto la curva a scusarsi ci hanno mostrato cosa sia la cattiva etica — ha detto il direttore della *Gazzetta*, Andrea Monti —, e come non sia solo un fatto sportivo, ma sociale. Non ci si può fermare alle parole. La certificazione etica deve diventare un fatto di legge». «I club che si avvicinano a noi, ci fanno due domande — ha sottolineato Luciano Carra, presidente di Esicert —. Quali vantaggi economici possono avere e che tipo di ricaduta d'immagine. Ma non c'è una quantificazione diretta. La cer-

tificazione è un percorso, non ci sono scorciatoie. Si va in salita, ma alla fine si avranno sportivi e cittadini migliori».

RIABILITARE LA SOCIETÀ Proprio per questo, serve un segnale anche da enti e istituzioni. Come la Lega serie B di calcio, che promuove mille iniziative per migliorare l'attività dei propri club — l'ultima è «Regoliamoci», un tour nelle città del campionato per formare i giocatori su frodi sportive e scommesse —, o come l'Autorità nazionale anticorruzione. Il suo presidente, Raffaele Cantone, è intervenuto in videoconferenza. «Uno sport senza etica



Luca Pancalli ieri a Milano IPP

non è sport. Le regole servono a renderlo tale, e se il pubblico si accorge che non vengono rispettate, si chiede cosa stia guardando. Lo sport non è svago, ma educazione». Lo sa bene Luca Pancalli, presidente di un Comitato Paralimpico Italiano. «Nel mondo paralimpico i valori sono più marcati. Siamo agenti di riabilitazione sociale. Non degli atleti, ma della società. Chi, per un incidente, ha affrontato le difficoltà più grandi nella vita, e con lo sport ha imparato ad apprezzare ciò che comunque può fare, fa passare un messaggio fortissimo. La certificazione deve essere un grimaldello per fare politiche attive. Se ce l'hai accedi ai contributi pubblici, altrimenti no. Ma c'è tanta strada da fare». A iniziare da una legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOTO: TESTOSTERONE

Doping: Park squalificato 18 mesi La carriera è a rischio per l'idolo della Sud Corea, oro olimpico 2008

● Il panel doping della Fina non ha creduto a Park Tae Hwan, risultato positivo al testosterone il 3 settembre 2014 in un test a sorpresa prima dei Giochi asiatici e lo ha squalificato per 18 mesi con scadenza 2 marzo 2016 e risultati annullati, comprese le sei medaglie di Incheon. Lo stileliberista coreano ha provato a dimostrare che la iniezione contenente la sostanza anabolizzante proibita gli era stata fatta a sua insaputa da un medico (Kim), in una clinica di Seul. Inizialmente, la difesa del suo entourage era stata tetragona: «Ha avuto tanti controlli uno del suo livello è non è mai stato positivo e poi lui non prende mai medicine neanche per il raffreddore proprio perché non si fida», diceva il portavoce che ribadiva la necessità del ricovero in clinica per «trattamenti chiropratici». Park aveva chiesto al medico curante che il trattamento non fosse a rischio: è in corso anche un giudizio penale. La Fina, che sapeva tutto da ottobre, aveva dato a Park più tempo per preparare il dossier difensivo, esaminato ieri a Losanna: i 18 mesi sono stati ritenuti sufficienti per una leggerezza simile. Ora il coreano dovrà superare anche l'appello della Wada, che per casi simili si rivolge al Tas per accentuare la pena e portarla a 24 mesi se non a 4 anni, come in casi gravi come questo del campione asiatico. Se fosse aumentata la sospensione, per il popolare

Marine Boy il rischio concreto è di non poter partecipare ai Giochi di Rio 2016, anche perché avrebbe pochi margini per qualificarsi, se non di abbandonare per sempre le piscine. Una carriera comunque ormai con molte ombre. Park è stato il primo olimpionico del nuoto sudcoreano con l'oro nei 400 sl a Pechino 2008, dove conquistò pure l'argento nei 200 sl, confermandolo a Londra 2012, (argento invece nei 400): dal 2008 era ormai un idolo, travolto dalla popolarità, ricco di sponsor e pressioni mediatiche al punto da essere diventato soggetto di un film. I suoi picchi crono sono stati 1'44"80 e 3'41"53 nel 2010. Ai Mondiali 2007 di Melbourne e 2011 di Shanghai, il Marine Boy aveva vinto l'oro sempre nei 400 sl. A Londra perse dal cinese Sun Yang, squalificato appena 3 mesi e ripudiato dall'Australia. Anche Park, aveva provato la via australiana, e prima che la notizia della sua positività diventasse pubblica, si era allenato a Charlotte. Park aveva deciso di saltare i Mondiali di Barcellona 2013 per dedicarsi agli studi. Meditava di ritirarsi prima del 2016. Ora cosa farà?

Stefano Arcobelli



Park Tae Hwan, 25 anni, coreano

REPORTAGE



Foto al centro: Stefano Cusin (primo a sinistra) col presidente del club Kifah Al Sharif (al centro) Gianluca Sorini, il preparatore atletico. A sinistra: con i bimbi a Hebron, qui sopra Cusin a'ò sta

UN ITALIANO IN PALESTINA

Cusin re di Hebron

L'allenatore italiano da un paio di mesi guida l'Ahli Al-Khalil «Qui c'è bisogno e quel che più conta per me è mettere la mia esperienza al servizio di altri» Il capitano: «È un padre per noi»

Massimo Arcidiacono inviato a Gerusalemme (Israele)

D

Porta di Giaffa, zona più alta della Città Vecchia, basterebbero 40 minuti di auto. Basterebbe imboccare Hebron road e poi la strada 40 che attraversa la Cisgiordania fino al confine a sud dei Territori. Basterebbe, se non fosse necessario superare un grande check point e vari posti di blocco per entrare, e per uscire, dalla Palestina. Ecco perché a Hebron, 200 mila palestinesi e qualche migliaio di coloni ebrei che vanno avanti dal 1997 divisi da muri, reticolati e schiere di militari, quasi nulla è semplice. Qui da due mesi vive Stefano Cusin, 46 anni, toscano nato in Canada, un po' zingaro un po' visionario, innamorato dell'essenza più pura del calcio. Cusin allena l'Ahli Al-Khalil (il nome arabo di Hebron) nella West Bank League, uno dei due tornei palestinesi, l'altro si gioca a Gaza. Ecco, immaginate Cusin, il preparatore atletico Gianluca Sorini (altro toscano), accompagnatori vari e un'intera squadra, stipati su cinque, sei auto in viaggio verso la partita. «Eravamo a Hebron da poco - racconta Cusin - prima di ritorno a Tulkarem, a nord di Nablus. I soldati ci fermano per un controllo, poi per un altro. Ore di domande: dove andiamo, perché, come mai tutti insieme? Arriviamo di notte, si dorme a casa di amici, 30 persone, un solo bagno, una sola doccia. Il giorno dopo partita tostissima e persa 3-2. Un impatto tremendo ed eroico». Le cose da lì sono molto migliorate. L'Ahli ha vinto la Coppa di

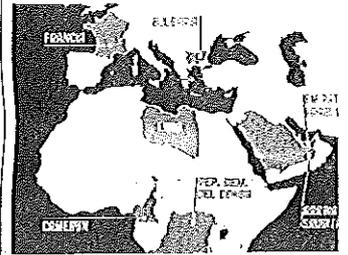
Legg, il primo trofeo nella storia del club, è in semifinale in quella del Presidente, quinto in campionato e nell'ultima trasferta ha battuto l'Hiil di Gerusalemme, con 7 nazionali. «Adesso abbiamo un pullman per spostarci - dice Cusin -. Ha avuto un guasto, però, andando a Gerusalemme: l'altro club di Hebron ci ha prestato il suo».

La disciplina conquista A dare un'occhiata al curriculum di Cusin, s'intuisce che non è facile abatterlo. Ha allenato in Camerun, Congo, Bulgaria, Arabia, Libia, poi ha seguito da vice l'amico Zenga a Dubai. È qui che arriva l'offerta di un procuratore israeliano. «Era sfumata la possibilità di Cagliari. Ho discusso un po' con il presidente dell'Ahli, mi è piaciuta la sua serietà e mi son detto: perché no? Lì c'è bisogno e quel che più conta per me, che mi fa star bene, è allenare. Mettere la mia esperienza al servizio di altri, insegnare insomma». Con tutte le difficoltà del caso. Al primo allenamento, per esempio, i giocatori si presentano al campo trafelati, appena in tempo. E al secondo anche. Bisognerebbe averlo visto Stefano far loro quell'enorme lavata di capo. «Penso di averli conquistati così, la disciplina qui è decisiva. Sono tutti calciatori di strada: molto tecnici, ma tatticamente disorganizzati». Gioco all'inglese, camionate di gol, imprinting della dominazione britannica che importò il calcio, rendendolo oggi popolare da Ramallah a Hebron. Cusin lavora sui precetti, lo spirito di gruppo, un po' di palestra. Due mesi dopo è una sorta di guru. «Sa cogliere le nostre debolezze e ci aiuta a migliorare - dice Fadi Dwaik -. Ci ha insegnato a essere squadra, organizzati, a difenderci ma pure a essere aggressivi. Ha cambiato la nostra mentalità e iniziamo a vincere. È un padre per noi». Fa-

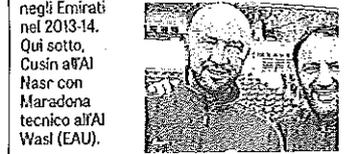
di, 31 anni, il capitano, il più esperto di una squadra giovane, che ha la sua piccola stella, in Akmad Maher, unico nazionale strappato alla capofila Al Thahrea e persino due «stranieri», se così si può catalogare i due arabi di passaporto israeliano. Il presidente Kifah Al Sharif, commerciante di articoli sportivi e importatore dei marchi più noti, appartiene a una delle famiglie più influenti della zona: ha portato l'Ahli in prima serie tre anni fa e progetta l'assalto al titolo. «Dice spesso che lavora per il Paese e mi sembra una bella frase - spiega Cusin -. I rapporti umani sono veri, c'è entusiasmo, ma avverti la tensione nell'aria».

Roccaforte di Hamas A Hebron governa l'Anp di Abu Mazen, ma da molti è ritenuta una roccaforte di Hamas. Qui c'è l'unica moschea al mondo in cui pregano ebrei. Qui lo scorso giugno tre studenti israeliani furono rapiti e uccisi, scatenando la dura rappresaglia di Tel Aviv su Gaza. Un coacervo inestricabile di risentimenti. Taglia corto Cusin: «Io dico: dietro ogni ostacolo, c'è un'opportunità. La cosa bella è che non ti senti più l'allenatore dell'Ahli ma della Palestina, i tifosi rivali ti accolgono con un coro e ho ritrovato il bello del calcio, forse perché hanno altri problemi che accapigliarsi per una partita». L'Ahli divide lo stadio Hussein Bin Ali con lo Shabab Al Khaleel. Le due squadre si allenano una dopo l'altra, sono appaiate in classifica e c'è attesa per il derby del 4 aprile. «Ci saranno 25 mila persone in tribuna, più quelle alle finestre delle case intorno, arrampicate sui muri...» prevede Fadi. Cusin e Sorini sono stati raggiunti da Alessandro Pagani, fisioterapista di Lugo di Romagna. Si è pagato il viaggio per venire a curare i ragazzi dell'Ahli e pure quelli dello Shabab. «Glie-lo dovevamo dare il prestito del pulmino» dice Stefano. E la politica? «Giocare al calcio è un nostro diritto - dice Fadi -. È il nostro modo di lottare, di sentirsi liberi». Cusin è diplomatico: «Dovrei vivere due mesi dall'altra parte per esprimermi. Io porto solo un sorriso a chi non ne ha». Il calcio come strumento di pace. «Non serve mandare soldati. Ma palloni, mute, scarpe con i tacchetti».

In Libia all'Al Ittihad ha vinto campionato e coppa nel 2009



Stefano Cusin è nato il 28-10-68. Ex ala in Francia, Svizzera e Guadalupa; inizia ad allenare nel '94-95; poi Arezzo e Montevani Nel '03 è d.t. del Camerun, 4 a dopo è in Congo. Poi nel maggio 2008 in Bulgaria al Botev, fuo ottobre; va all'Al Ittihad in Libi vince campionato e coppa. Va fare il vice di Zenga all'Al Nasr in Arabia Saudita nel 2010 e a Nasr negli Emirati. Tecnico de Fujairah nel '13, poi con Zeng all'Al Jazira e da gennaio all'Al Khalil; vince la coppa di Le negli Emirati nel 2013-14. Qui sotto, Cusin all'Al Nasr con Maradona tecnico all'Al Wasi (EAU).



La Border Village League sotto il Muro: «C'è calcio e vita pure qui»

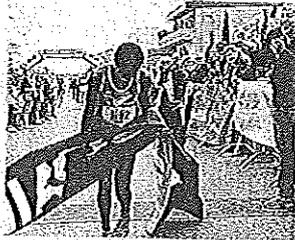
Nei territori occupati al confine con

Nahalin nessuno vuole allacciare gli scarpini di venerdì e nulla c'entra la scaramanzia. Il villaggio è nella West Bank più occidentale, un tempo era popolato da apicoltori e ora da giovani disoccupati che per qualche ora trovano ristoro dalla noia nella Border Village League, torneo delle comunità al confine con Israele. Il venerdì, però, giocare non è una gioia. «Siamo a due passi dalla Seam Line (zona fra la Green Line dell'armistizio del '49 e il nuo-

occupazione di terre. L'esercito di Gerusalemme non fa economia sui lacrimogeni e l'odore acre rimane nell'aria per tutta la gara. Spesso i fischi dell'arbitro sono coperti dai colpi di pistola, ma andiamo avanti». Racconta Gary Sutton. «Un neozelandese che si occupa di calcio in Palestina, strana cosa» ha detto di lui Blatter, che qualche mese fa ha benedetto l'esperienza. Gary dirige l'organizzazione Lead, che si occupa di gestire la competizione per conto di Abdulla Yacoub, uomo d'affari palestinese a Dubai. La competizione è sorta nel 2013, oggi una nuova edizione si avvia alla conclusione. Deir Kades e Shibteen sono le



Fair play a Pistoia Crampi all'arrivo Niente sorpasso



● Gran gesto di sportività alla mezza Maratona di Pistoia: al momento di tagliare il traguardo da vincitrice, la ruandese Claudette Mukasakindi (1h14'44", nella foto da la Nazione) ha accusato un attacco di crampi che l'ha costretta a fermarsi. Ma chi la seguiva alle spalle, la keniana Ruth Chebitok, anziché sorpassarla e batterla si è invece fermata.

Commentari per l'Africa

Agenzia Divenza Guida Istituto di Sviluppo 6 mesi in Africa o India

Giornalisti Blog



- NOTIZIARIO
- Società
- Disabilità
- Salute
- Economia
- Famiglia
- Giustizia
- Immigrazione
- Non Profit
- Cultura
- Punti di Vista
- In Evidenza
- Multimedia
- Speciali
- Banche Dati
- Calendario
- Annunci

Immigrazione

NOTIZIARIO Immigrazione Rifugiati Rom - Sinti

Indietro Condividi Accedi Testo A+ Stampa

Forum sociale mondiale al via a Tunisi. Si scriverà la "Carta contro il terrorismo"

Sarà una marcia contro il terrorismo a inaugurare l'evento previsto dal 24 al 28 marzo. Si attendono 70 mila persone. Arci: "Attori sociali di tutto il mondo a Tunisi per difenderla. La comunità internazionale che non ha mosso un dito per aiutarla"

23 marzo 2015

ROMA - "Non cediamo il passo al terrore". È con questo messaggio che a pochi giorni dall'attentato terroristico che ha scosso la Tunisia prenderà il via domani, martedì 24 marzo, a Tunisi il Forum Sociale Mondiale che fino al 28 marzo vedrà circa settantamila persone provenienti da tutto il mondo impegnate in seminari, convegni, eventi culturali. L'evento partirà con una "grande marcia dei popoli contro il terrorismo" domani alle ore 16 e terminerà davanti al museo del Bardo. Terrorismo che sarà al centro di un altro evento del Forum, il 26 marzo, nel campus universitario Al Manara, dove avrà luogo un grande incontro per iniziare a scrivere la "Carta Internazionale Altermondialista contro il terrorismo".

"L'ultima edizione del Forum Sociale Mondiale (2013) si svolse a pochissimo tempo di distanza dagli omicidi dei dirigenti politici della sinistra Chokri Balaid e Mohamed Brahmi - spiega una nota dell'Arci -, fu il più grande evento autorganizzato di società civile nella regione mai realizzato, e aiutò il paese a evitare la destabilizzazione. La Tunisia, con la sua complessa ma resistente transizione democratica, rappresenta una terza via fra l'oscurantismo e l'autoritarismo che imperversano nella regione - e non solo nella sponda sud del Mediterraneo. Gli attori sociali di tutto il mondo vanno a Tunisi per difenderla e denunciano i governi europei e la comunità internazionale che non ha mosso un dito per aiutarla".

Per gli organizzatori, il Forum sociale mondiale "sarà l'occasione per l'incontro dei principali attori sociali democratici del mondo intero. Servirà a consolidare ed allargare le alleanze internazionali, a preparare l'agenda dei prossimi anni e le future campagne e mobilitazioni". Tra i partecipanti un gran numero di sindacati europei, magrebini ed africani, le principali reti sociali di movimento, le grandi associazioni nazionali e mondiali, inclusa la Caritas internazionale, delegazioni dei paesi in conflitto, le famiglie politiche della sinistra e della socialdemocrazia, parlamentari nazionali ed europei. Saranno presenti delegazioni anche di Syriza e di Podemos. Un evento, quello di Tunisi, che preparerà la mobilitazione mondiale che avrà luogo a Parigi a dicembre, in occasione della Conferenza Onu sul Clima. "Si consoliderà l'alleanza europea per il sostegno alla Grecia e contro l'austerità - spiega la nota dell'Arci -. Si incontreranno i movimenti contro la povertà e contro l'accaparramento della terra. Si terranno grandi assemblee di donne e di giovani. Il tema dei migranti sarà uno dei cuori pulsanti del Forum".

Dall'Italia partiranno centinaia di attivisti sociali, dirigenti associativi e sindacali, esponenti politici e istituzionali. Moltissime le associazioni e i movimenti presenti. Tra i partecipanti anche l'Arci. "Legata alla società civile tunisina da una relazione storica e permanente - aggiunge la nota -, l'Arci e la sua Ong Arcs lavoreranno a Tunisi su diversi temi e campagne, legate in particolare alla costruzione delle alleanze necessarie per una



Alternative mediterranea e per una Europa diversa". Durante il Forum, inoltre, nascerà una rete mondiale sulle persone scomparse durante le migrazioni. A Tunisi partirà anche la campagna per una sessione speciale del Tribunale Permanente dei Popoli dedicato a rendere loro, e alle loro famiglie, verità e giustizia. Il Forum sarà in collegamento anche con Milano, il 24 marzo alle 18. In piazza duomo, infatti, in contemporanea con l'apertura del Forum si terrà una manifestazione contro il terrorismo.

© Copyright Redattore Sociale

TAG: FORUM SOCIALE MONDIALE, TUNISIA, TERRORISMO, ARCI

Ti potrebbe interessare anche...



Tunisi, la cooperante toscana: "Il Social Forum sarà la risposta al terrorismo"
Notiziario

Indietro Condividi Accedi Testo a Stampa

Finanza a impatto sociale. Prospettiva a portata di mano? A che punto siamo? Che cosa manca? La parola ai protagonisti
25/03/2015

« Marzo 2015 »						
L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

Letture in questo momento

"Teach4Learn": insegno e imparo a costo zero. Sulla rete si baratta il sapere

C'è un post-it colorato? E' una pizza "sospesa" per gli homeless di Philadelphia

Mafia Capitale, scorta per la Danese: "Si vede che stiamo facendo bene"

» Notiziario



Chi siamo

Redattore sociale

Agenzia giornalistica

Formazione per giornalisti

Guide

Centro documentazione

Redazione

Servizi

Pubblicità

Come abbonarsi

Contatti

Credits

Editrice della testata: Redattore Sociale srl
Autorizzazione del Tribunale di Fermo: n. 1 del 2 gennaio 2001.
Sede legale: Via Vallascara, 47 63900 Fermo
CF, P.Iva, Iscnz. Reg. Impr. Fermo: 01666160443
R.E.A. Fermo 163513 Capitale Sociale: € 10.200,00 I.V.



LA STORIA/Nuova vita in panchina

Marina

IL MISTER ORA È UNA

ERA UN BAMBINO, POI UN TRANS. ADESSO, DOPO L'OPERAZIONE, ALLENA A SALERNO IN



SW

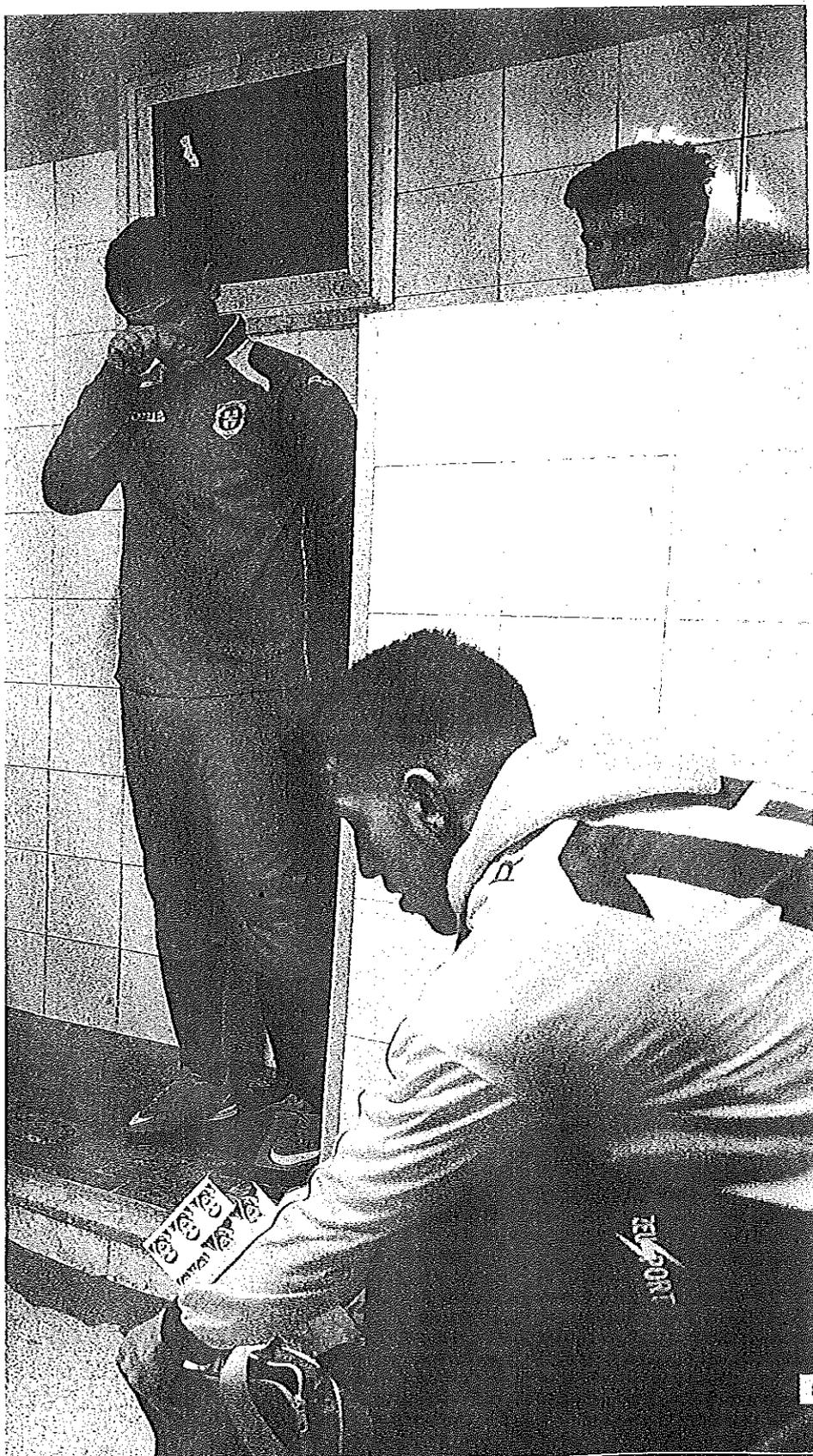
SPORTWEEK

La Gazzetta dello Sport

di Silvia Guerriero - foto di Alessio Paduano

DONNA

3 CATEGORIA: «IL CALCIO E LA FEDE MI HANNO SALVATA»



IN SPOGLIATOIO

Marina Rinaldi, 33 anni, prima di una partita: da due mesi allena il San Michele Rufoli (Terza categoria), in provincia di Salerno.

Una storia straordinaria, come straordinaria è la protagonista. Una ragazza caparbia e determinata che è riuscita a realizzare il suo grande sogno, diventando donna a tutti gli effetti (lo era già nell'animo, ma imprigionata nel corpo di un uomo) e tornando nel mondo del calcio, dov'è cresciuta tra i pali di una porta, stavolta in panchina. La protagonista di questa storia - bella ed esemplare, tra le tante brutte che arrivano dal calcio - si chiama Marina Rinaldi, ha 33 anni ed è salernitana: da due mesi allena il San Michele Rufoli, che milita nel campionato provinciale di Terza categoria, chiamata dai parroci di Rufoli e Ogliara, don Michele Alfano (presidente del club) e don Giuseppe Greco. Che hanno chiuso il cerchio di questa vicenda di calcio e fede, di integrazione e amore. La stessa Marina l'ha voluta raccontare, aprendo per la prima volta il suo cuore, a *SportWeek*: dal 17 febbraio 1982, il giorno in cui è nata, fino a oggi, passando dall'11 luglio 2013, il giorno in cui è rinata.

AMORI E PRIMI DOLORI

«Parto dal 17 febbraio, il mio compleanno di fatto, ricordando le emozioni contrastanti che iniziano nella mia infanzia e arrivano alla mia adolescenza, che è stata il periodo più bello e insieme doloroso. Per fortuna ho una famiglia straordinaria, con dei genitori che mi hanno coccolato fin da piccola: sono la prima di 4 figli, la nostra è una famiglia tipica del Sud, con al centro della propria esistenza il mare. Viviamo in una città bellissima in cui ho vissuto un'infanzia stupenda, anche se già c'era dentro di me un senso di normalità femminile: sono sempre stata così, per 23 anni ho guardato gli altri vivere mentre io non avevo la vita che volevo. I momenti drammatici sono arrivati alle scuole medie, stavo male perché guardavo i ragazzi e non riuscivo a capire perché le mie compagne di classe potessero per mettersi una carezza, un messaggio da passare sotto il banco, e io no. L'estate era ancora peggio:



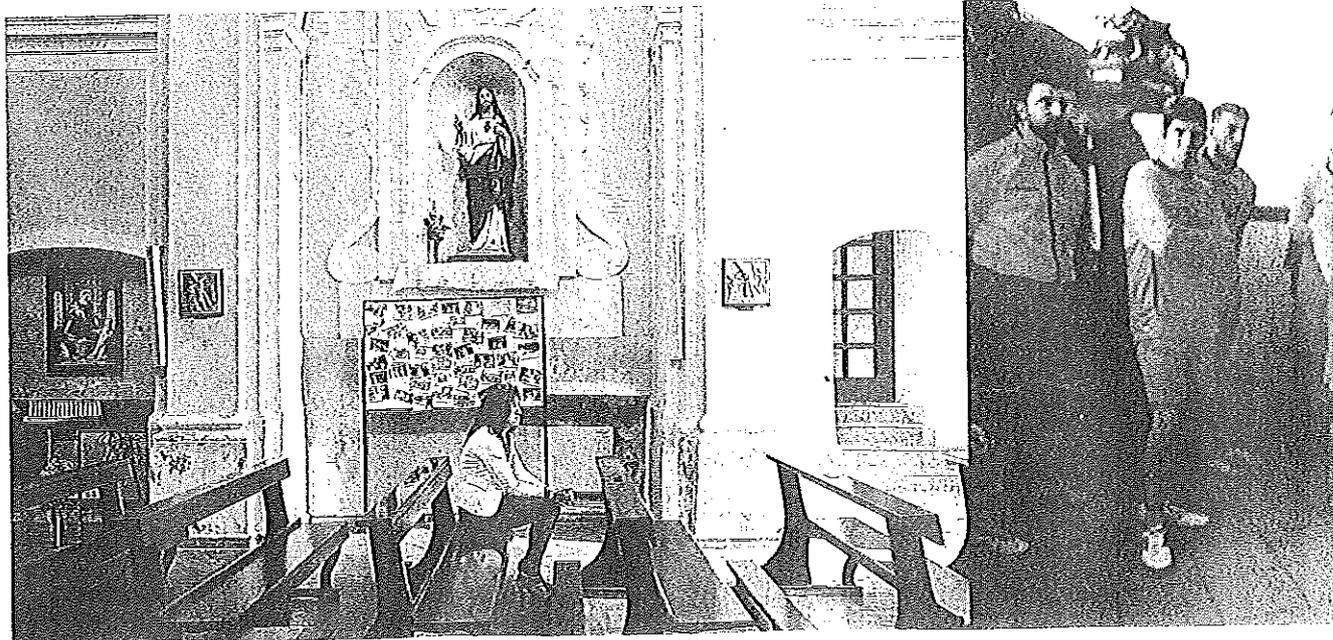
al mare sbocciavano i primi amori mentre io cominciavo a capire di che male mi ero ammalata, cioè quello di non avere il corpo che desideravo. Ho pregato molto: frequentavo la chiesa, ma non come una bigotta, infatti per un lungo periodo mi sono allontanata, però senza mai smettere di chiedere aiuto a Dio. Così con il passare del tempo, grazie alla fede e al calcio, ho continuato a essere viva e sono arrivata al giorno in cui ho deciso di effettuare il cambiamento, anche fisico.

Il calcio era il mio sfogo: giocavo nell'Ogliarese, sperando di distrarmi da questo istinto femminile, dal desiderio di affettività e di normalità. Grazie al mio primo allenatore, Tonino Cuoco, e a mio papà (Vincenzo Rinaldi, ex calciatore della Battipagliese) che mi ha sempre seguito agli allenamenti, nel giro di un anno

sono diventata un portiere molto bravo. Mi allenavo sempre, studiavo e mi allenavo. Pian piano è nato in me il desiderio di fare il mister: desideravo dare agli altri un po' di me, della mia esperienza interiore. E cercavo anche di superare quel periodo difficilissimo: a casa non capivano perché stessi così, ero diventata magra magra, mi facevo sempre le lampade, i capelli neri e blu. Volevo cambiare. Però mi trattenevo: non potevo deludere le persone che mi amavano, e mi amano ancora. Ho allenato varie squadre di calcio, sia giovanili sia di categoria, fino all'età di 24 anni, quando un'estate non ce l'ho fatta più: sono fuggita in Puglia da un mio amico, la cui cugina aveva investito in uno stabilimento balneare, e lì è nata Marina. Mi sono portata tutti i vestiti da donna che compravo di nascosto e nel treno re-

gionale che di fatto mi ha portato alla liberazione mi sono trasformata».

«Agosto 2007: è stato il mese più bello della mia vita. La gente è stata aperta e accogliente. Di giorno facevo la barista, di sera intrattenevo con la musica. Finalmente mi esprimevo per quella che ero, a volte anche in maniera grottesca, perché la parte estetica era assolutamente esagerata; passavo ore davanti allo specchio e dicevo al mio amico: "Qui passo un guaio, mo' che torno a casa mi ammazzano". A fine mese, la carrozza è ritornata zucca: dovevo affrontare la realtà con i miei. A proposito, ricordo una cosa comica. All'inizio mio papà provava a telefonarmi cercandomi ovviamente col mio nome precedente, che non amo dire, e alla re-





ception si sentiva rispondere: "Mi spiace, a noi non risulta nessuno con questo nome, abbiamo solo una Marina Rinaldi". E lui pensava di aver sbagliato stabilimento. Dopo una settimana mi sono scociata e ho risposto io. Dicendo "Prooonto", con una bella voce suadente da "napolilla", e lui: "Mi scusi, ma sto cercando mio figlio". "Sono io". "Ma come???? L'hanno rapito mio figlio?". "Senti papà, ti devo dire una cosa...". Così gli ho raccontato tutto, al telefono. Non se lo aspettava perché le mie crisi le aveva sempre collegate ad altro, mai avrebbe immaginato una sortita del genere. Gli dissi: "Se non mi vuoi, posso anche non tornare". "Macché, scherzi? Vieni a casa, fai le analisi e ne parliamo". Alla partenza, una comica: il mio amico che mi raccomandava di non mettere il "crocco" in testa, di non traumatizzarli. A

QUOTIDIANITÀ

Il dolore è stato così forte e così tanto che ho dovuto dividerlo, non potevo soste-

casa, un macello: mia mamma piangeva, mio fratello piccolo non mi ha parlato per un mese, quello più grande era scioccato. L'unica ad averlo accettato subito è stata mia sorella. Poi ho cominciato, con il supporto di tutti, a costruire la mia fisicità: un percorso bello e lacerante, in cui ho sofferto le pene dell'inferno. Però io che credo tanto ho detto: "Signò, anch'io ho il mio calvario. Con la differenza che tu hai trovato la croce, io ho trovato te". Ho iniziato con le cure ormonali, per le quali ho dovuto smettere di giocare a calcio, e sono arrivata all'intervento, l'11 luglio 2013, che è il mio compleanno di diritto... quindi adesso desidero gli auguri in estate! È stata la mia mamma ad accompagnarmi a Bangkok a fare l'operazione. Il dolore è stato così forte e così tanto che ho dovuto dividerlo, non potevo soste-



La sensazione più bella è stata la prima doccia da donna. La desideravo da una vita





nerlo da sola. Quello morale l'ho affidato a Dio, e lui non mi ha abbandonata. Il dolore fisico me lo sono gestita da sola, giorno per giorno. Il momento più difficile, nonostante la mia grande preparazione psicologica, è stato quando mi hanno tolto i drenaggi: un dolore pazzesco, non riesco a dimenticarlo. La sensazione più bella è stata invece la mia prima doccia da donna, una volta a casa: desideravo da una vita insaponarmi come Marilyn Monroe! Mi sono comprata il mio bagnoschiuma preferito e l'ho consumato tutto! Dal giorno dell'intervento, comunque, sono diventata diciamo una soggetta a parte: una donna estremamente positiva, semplice, che vive secondo canoni che per il mondo di oggi sono abbastanza sui generis. L'unico problema è che nei rapporti di relazione con l'altro sesso c'è la difficoltà del coraggio, questa è l'unica forma di discriminazione - involontaria - di cui soffro. E che comprendo, perché non è facile che un ragazzo, anche se gli piaccio, si avvicini, per il timore del giudizio altrui. Io voglio spezzare una lancia a favore del mondo maschile, nel senso che lo capisco. Anch'io se dovessi innamorarmi di un uomo che prima era una donna, porca miseria... Quello che fa la differenza è l'amore. Spero di trovarlo presto. Per ora purtroppo non ho un fidanzato ma ogni giorno, quando vado in campo, è come se ne avessi 20, 30: prendo i sorrisi dei miei giocatori, le loro debolezze, i loro gesti, le loro carezze».

UNA SQUADRA, UNA FAMIGLIA

«Come allenatrice sono molto severa e rigorosa, uso il bastone e la carota; tecnicamente sono estremamente offensivista, spesso gioco con il tridente. Per me la squadra è una famiglia, considero i ragazzi come figli miei: a questi livelli non è facile tenere insieme un gruppo, bisogna motivare i giocatori e conciliare gli allenamenti con le esigenze e i problemi di tutti loro. La cosa più bella è che sono diventata la confidente dei ragazzi, e pure delle loro compagne: mi telefonano, mi raccontano tutto. A me piace molto questo rapporto di comunanza, che non si limita al calcio: faccio parte del comitato parrocchiale e, fino all'anno scorso, ero catechista. Lo so, c'è il luogo comune che la Chiesa cattolica rifiuti i "diversi", ma non è



IN PANCHINA

La Rinaldi sul campo da calcio, dove è sempre stata a suo agio prima, quando giocava, come portiera. Sotto, all'ingresso della scuola di Rufoli (Salerno), dove insegna sua mamma.



vero. La Chiesa non è degli esseri umani ma è stata fondata da Gesù, e il fatto che sia ancora in piedi dimostra che la Chiesa è di Dio, non degli uomini. Certo, all'interno della Chiesa, così come della società, c'è chi è tollerante, chi no. Ma nel momento in cui uno si comporta bene, non ghettizzandosi, è tutto più facile. Se io mi definissi un'ex transessuale, già mi sarei data un'etichetta: dico che sono una donna diventata tale, e basta. Anche il mondo del calcio è tollerante e non omofobo come molti credono: se è visto così è colpa della tv e dei giornali che mandano certi messaggi. Gli omosessuali ci sono e vengono accettati. Certo, non si pubblicizza la cosa perché poi uno si ritrova quattrocento tifosi sotto casa: tutto è amplificato, ci sono fotografi ovunque pronti a ingigantire anche un callo! Il mondo del calcio, ripeto,

è straordinariamente bello: io ho sempre trovato grande solidarietà, non ho mai avuto problemi, nessuno mi ha mai insultata né presa in giro. Certo, i miei ragazzi di gaffe ne fanno tantissime, e mi fanno ridere assai. Abbiamo poi "i due Vincenzo", i comici del gruppo, che imbastiscono in ogni momento una sorta di laboratorio teatrale: ovviamente io sono una delle loro vittime predilette, quanto ci divertiamo! Perché si è creato subito un bel feeling fra me e questi giocatori capitanati dal grande Gianluca Barra, il gentleman del gruppo, che stimo tantissimo: si sono stretti attorno a me e alla mia panchina e stiamo portando avanti questo piccolo grande sogno. Senza ansie per la classifica: la nostra vittoria è aver creato, in così poco tempo, un gruppo straordinario» Come solo una donna sa fare.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Crisi: terzo settore chiede cambio di rotta alla Giunta



Coop e volontariato, rilanciare politiche sociali nell'isola (ANSA) - CAGLIARI, 23 MAR - Rilanciare le politiche sociali e interventi finalizzati allo sviluppo. E' l'appello rivolto alla Regione da parte delle organizzazioni del terzo settore che hanno presentato un documento unitario firmato da nove sigle, Federsolidarieta' Confcooperative, Legacoopsociali e Agci, Acli, Arci, Uisp, Fish, Cnca, Aias. Riunitesi in un coordinamento, e alla loro prima uscita ufficiale questa mattina nella sede di Confcooperative Sardegna, chiedono una sterzata alla Giunta Pigiariu. "Un deciso cambio di rotta per far si' che le politiche sociali diventino elemento strategico nelle politiche di sviluppo della nostra regione. Per il benessere di tutti, in particolare delle fasce piu' deboli. Tutti insieme vogliamo evitare che i servizi alla persona siano messi a rischio o siano di qualita' non adeguata", ha affermato il presidente di Federsolidarieta' Francesco Sanna. Due mesi fa il coordinamento ha inviato una lettera alla Giunta per un confronto su un tema delicato in un settore che nell'isola coinvolge 100 mila utenti, 15 mila lavoratori, con 300 milioni di fatturato attraverso 700 coop sociali. A questo si sommano i 60 mila volontari. "Non abbiamo avuta alcuna risposta - ha sottolineato Fabio Meloni, presidente regionale delle Acli - aspettiamo da tempo un dialogo costruttivo che veda insieme pubblico e privato nella gestione, progettazione e riordino dei servizi socio assistenziali. Rivendichiamo un ruolo di primo piano, non siamo manodopera dei servizi alle persone". Tra le principali proposte c'e' l'attuazione della legge regionale sulle politiche sociali, inoltre si sollecita con forza la costituzione della Consulta regionale che "consentirebbe a tutti gli attori attivi nel settore di sostenere insieme il welfare in Sardegna", ha detto ancora Sanna. "La risposta, in attesa del varo del piano socio assistenziale, e' gia' contenuta nel piano regionale di sviluppo che assegna alle politiche sociali il ruolo da protagonista, ma solo sulla carta, atti concreti non se ne vedono ", ha aggiunto Sergio Cardia, presidente regionale Agci. E' stata poi sollevata l'annosa questione legata alle tariffe. "Il mancato aggiornamento delle tariffe da parte della Regione sta mandando in tilt il settore e mettendo a rischio le prestazioni sociali - ha concluso Anna Melis, presidente regionale della Cnca - in particolare verso i minori, bloccando l'apertura di nuove strutture residenziali". (ANSA). Y4E-FO 23-MAR-15 13:51 NNNN